



Rassegna stampa ragionata

Sabato 6 settembre 2025

1. **Conflitto e diplomazia: c'è stata come una rimozione collettiva. L'attenzione è sul «dopo» la fine delle ostilità, che continuano.**
2. **Gelata sul mercato del lavoro americano, la prima flessione dal dicembre del 2020, in piena crisi da pandemia.**
3. **Il *biglietto verde*, pur tra scosse e fragilità, è l'unica valuta capace di assorbire i terremoti globali.**
4. **Rispondere ai dazi condividendo catene produttive lungo le quali si diffonde progresso tecnologico e si genera aumento di produttività.**
5. **L'Europa deve evitare la retorica della *sovranità digitale*, se continuerà a parlare più che agire saranno Washington o Pechino a dettare la rotta.**
6. **L'Italia è seconda in Europa per incidenza di giovani che non lavorano, non studiano e non cercano lavoro, un costo di 25 miliardi annui.**
7. **“*Se torturi i numeri abbastanza a lungo, confessano qualsiasi cosa*”: il Governo e le imprese i veri protagonisti dei record del lavoro.**
8. **Vendite delle auto in calo, ma per le vetture ibride il trend è positivo: la svolta green voluta dalla UE è un miraggio, occorre un'alternativa.**
9. **Disabilità, Riforma alla fase 2, l'Inps estende le nuove procedure di valutazione. Serve il certificato medico introduttivo.**

Giuseppe Sarcina - La tregua svanita - Corriere della sera

C'è una parola dimenticata o accantonata dalle manovre politico-diplomatiche sull'Ucraina: **tregua**. Il presidente francese Emmanuel **Macron** fa sapere che la «*coalizione dei volenterosi*», gli oltre 30 Paesi che appoggiano Kiev, ha messo a punto le garanzie di sicurezza da offrire al governo **Zelensky** per evitare in futuro nuovi attacchi russi. Ma, intanto, i missili e i droni putiniani continuano ad assassinare i civili, devastando il Paese. **Senza la tregua, il «cessate il fuoco», lo sforzo dei Volenterosi non serve a niente**. I responsabili dello stallo sono due. Su questo è davvero difficile avere dubbi. Il primo è **lo zar del Cremlino, che alterna cinismo e bravate provocatorie**. L'ultima: se Zelensky vuole incontrarmi, venga a Mosca. Il secondo è **Donald Trump**, da ultimo maestro più del pasticcio che dell'arte di concludere accordi. Il presidente americano aveva suscitato qualche speranza, organizzando il vertice di Ferragosto con Putin, in Alaska. L'idea era di convocare, al massimo entro una settimana, un «triangolo» con la presenza anche di Zelensky. **Mosca ha prima preso tempo, poi ha iniziato, nei fatti, a sabotare l'iniziativa di Washington**. A quel punto Trump, il «*grande mediatore*», che cosa ha fatto? Ha tirato fuori una proposta bizzarra, illogica e quindi impraticabile: visto che **non si riesce a mettere in piedi un meeting a tre**, allora si proceda con un contatto diretto tra Putin



e Zelensky. Naturalmente non se n'è fatto nulla. E vale la pena ricordare che in un'altra epoca (era 111978) un altro presidente, **Jimmy Carter**, costrinse il leader egiziano **Anwar al- Sadat** e il primo ministro israeliano **Menachem Begin** a un negoziato segreto e congiunto, durato 12 giorni. **Non al Cairo. Nè a Tel Aviv. Ma a Camp David**, nel Maryland, la residenza estiva dei presidenti Usa. Alla fine i due nemici raggiunsero uno storico accordo di pace, che regge bene ancora oggi. Ecco che cosa significa una mediazione seria. E, nota a margine, a tutti e tre i protagonisti venne attribuito **il Premio Nobel per la Pace**. Lo vorrebbe anche Trump, ma al momento la sua azione è parte del problema, non della soluzione. Tutto ciò è stato sempre molto chiaro per i leader europei. Nel vertice collettivo del 18 agosto a Washington, il cancelliere tedesco **Friedrich Merz** e il premier britannico **Kier Starmer** hanno insistito sul punto: **l'obiettivo numero uno resta il cessate il fuoco**; la guerra va fermata subito. Poi potranno iniziare le trattative. La presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** non è sembrata condividere quel richiamo. Almeno questa è stata l'interpretazione pressoché unanime dei media americani e internazionali. Se è così, i fatti stanno dimostrando che quella reazione di Meloni era sbagliata. **Da metà agosto, però, Trump ha cambiato idea**: non occorre necessariamente una tregua, si può puntare direttamente a un accordo complessivo con Putin. **Così la questione del cessate il fuoco si è allontanata all'orizzonte**. C'è stata come una rimozione collettiva. L'attenzione si è spostata **sulle cose da fare «dopo» la fine delle ostilità**, con un confronto molto animato tra i «volenterosi», divisi sull'opportunità di inviare una forza di interdizione (Francia, Regno Unito) oppure estendere all'Ucraina **una protezione simile a quella dell'articolo 5 della Nato**: tutti corrono in soccorso di un partner aggredito (Italia e altri). Il dibattito ha impegnato, ai massimi livelli, i comandi militari e i diplomatici. E' un lavoro che andava fatto. Ma è stato come **costruire una macchina senza prima liberare la strada** da percorrere. Ora, inevitabilmente, **si dovrà tornare al passaggio chiave: come costringere Putin a fermare la guerra?** Ancora una volta, molto dipende da Trump. L'altro giorno, il presidente Usa ha addossato la colpa agli europei: comprano petrolio dalla Russia e non fanno abbastanza per convincere la Cina ad allentare il sostegno a Putin. Sarebbe necessaria una risposta a tono: **sono gli Stati Uniti che devono dare un segnale forte sia a Pechino che a Mosca**. Sanzioni secondarie? Blocco delle transazioni bancarie collegate al commercio di petrolio? Parliamone. **I margini sono sempre più stretti, anche perché cresce la propaganda delle formazioni più estreme** che stanno intossicando l'opinione pubblica. (...). Tuttavia, pur tra la confusione e le difficoltà, **una cosa è certa: nessuno, nè a Parigi nè a Londra nè a Roma, sta pensando a una spedizione di guerra**. Fin dal primo istante si è pensato solo e soltanto a come mantenere la pace, a garanzie di sicurezza, compreso un eventuale contingente militare. Il modello è la soluzione coreana. **L'indipendenza della Corea del Sud è garantita da oltre settanta anni da militari Usa** che non hanno mai sparato un colpo contro i dirimpettai del Nord.

~

Marco Valzania – Gelata sull'occupazione Usa, Wall Street punta sui tagli Fed - Il Sole 24 Ore

Gelata sul mercato del lavoro americano: in agosto sono stati creati 22.000 nuovi impieghi, meno di un terzo dei previsti 75.000. Non solo: **la revisione dei dati dei mesi precedenti ha mostrato una perdita** di 13.000 buste paga in giugno, la prima flessione dal dicembre del 2020, in piena crisi da pandemia. Negli ultimi tre mesi in media i nuovi posti sono stati solo 29.000. **Il tasso di disoccupazione è lievitato ancora di poco, al 4,3% dal 4,2 per cento**. Ma è



comunque in ascesa e la Federal Reserve ha di recente sottolineato come semmai quella misura rischi di essere falsata da **fattori che sottovalutano la debolezza, contenuto da una combinazione di cali nella domanda e allo stesso tempo nell'offerta di lavoro**, quest'ultima causata dai **giri di vite sull'immigrazione**. Altri segnali di affanno non sono mancati: i salari sono aumentati soltanto del 3,7% nell'ultimo anno, il passo più debole evidenziato dal luglio del 2024. E' stata la prima fotografia del mercato del lavoro da quando Donald Trump ha cacciato la responsabile dell'ufficio statistico del dipartimento del Lavoro, **Erika McEntarfer**, accusata senza fornire prove di aver manipolato i dati per offrire un'immagine di debolezza al fine di danneggiare il Presidente. **Trump ha già scelto quale rimpiazzo un proprio alleato, Erwin EJ Antoni della Heritage Foundation, che però aspetta la conferma del Senato**, sollevando lo spettro di tentativi di addomesticare le statistiche per i propositi dell'amministrazione. Nel frattempo i nuovi dati ugualmente deludenti nonostante siano orfani di McEntarfer hanno visto ieri **l'amministrazione impegnata a minimizzare più che a criticare**. Il consigliere economico della Casa Bianca, **Kevin Hassett**, ha assicurato che l'economia resta solida. Wall Street, reduce da record, ha reagito con incertezza, presa tra crescenti scommesse sugli stimoli di politica monetaria in arrivo e i dubbi che bastino a risollevarne le fortune: i principali indici azionari, dopo modesti rialzi, sono scivolati nel pomeriggio di frazioni di punto. **Vendite anche sul dollaro** (sceso a quota 1,17 sull'euro), **giunto alla quinta settimana consecutiva di flessione**. Sulla piazza dei future le puntate su un taglio dei tassi di interesse da parte della **Federal Reserve a partire dal prossimo meeting del 16 e 17 settembre** si sono nell'insieme rafforzate: le probabilità di imminenti riduzioni di 25 punti base, dall'attuale livello compreso tra il 4,25% e il 4,50%, sono considerate dell'88 per cento. **Di più: ha fatto capolino un'azione di mezzo punto percentuale, finora esclusa**, con chance del 12 per cento. Tagli almeno di ulteriori quarti di punto sono inoltre previsti al 70% a ottobre e al 65% a dicembre. Tra gli analisti, **Citigroup ha previsto una iniziale riduzione ormai "assicurata"** anche se cauta, perché, davanti a una inflazione comunque tuttora testarda, una manovra più drastica, di 50 punti base, avrebbe a suo avviso richiesto in agosto più preoccupanti malesseri del lavoro, quali balzi della disoccupazione al 4,5% e perdite di posti. Ha però aggiunto di scommettere su cinque consecutive mosse di stimolo, immaginando che il chairman della Fed Jerome Powell segnalerà presto ed esplicitamente la disponibilità ad accelerare i tempi della manovra. **Morgan Stanley** ha da parte sua sottolineato che la debolezza affiorata alza quantomeno **le probabilità di riduzioni complessive di 75 punti base nel costo del denaro entro fine anno**, con interventi dunque ai meeting di ottobre e dicembre a ruota di settembre. Una delle grandi banche più prudenti, Bank of America, che finora non suggeriva tagli dei tassi da qui a fine anno, ha corretto il suo outlook e ne prescrive due. **Una strategia prudente potrebbe non mettere la Federal Reserve al riparo da bufere**, incapace di accontentare Trump che chiede aggressivi tagli dei tassi di tre punti. Il passo falso del mercato del lavoro appare tuttavia a questo punto indiscutibile, ad uno sguardo più approfondito dei dati, e quantomeno sufficiente a mettere in pista decisioni di sostegno all'espansione. Il mese scorso il settore privato ha dato vita a 38.000 nuove assunzioni nette, grazie a servizi sanitari e assistenziali che hanno generato quasi 47.000 impieghi. E' stata un'eccezione. **Altrove la fragilità si è rivelata diffusa**: il pubblico impiego federale ha visto scomparire 15.000 posti, risultato dei **drastici tagli alla burocrazia imposti dalla Casa Bianca** che hanno ormai mietuto circa centomila impieghi da gennaio. Il manifatturiero ha da parte sua perso 12.000 buste paga e flessioni di migliaia di buste paga sono state registrate nel settore minerario e petrolifero come nel commercio all'ingrosso.



Antonio Picasso – Cina e Russia, manovre anti-Occidente (senza anticorpi alle crisi monetarie). La dedollarizzazione resta un’illusione - Il Reformista

Oggi a una superpotenza non basta l’uso della forza per stabilire un nuovo ordine mondiale, a sua immagine e somiglianza. Serve il **controllo delle materie prime e della tecnologia, con relativo know-how**. E, ovviamente, servono tanti soldi. Il summit Sco di Tianjin e la parata militare in piazza Tienanmen di fronte a Xi Jinping ci hanno portati alla conclusione che la Cina, insieme a Russia, India e altri mercati emergenti, sia davvero pronta per un nuovo grande balzo in avanti. A sua volta, **Putin ha tirato l’ennesima bordata, ieri, da Vladivostok all’Occidente**. Durante il **Forum economico orientale**, il presidente russo ha ipotizzato l’unificazione degli strumenti di pagamento Russia-Cina per semplificare i viaggi turistici. In parole povere, si tratterebbe di un’apertura delle frontiere per rendere più agevoli le transazioni finanziarie tra una superpotenza con ambizioni imperialistiche e un’altra in declino, isolata a causa della guerra in Ucraina. Al di là delle intenzioni, **è possibile una vera autonomia finanziaria Pechino-Mosca, rispetto alla situazione corrente?** Quel processo di dedollarizzazione di cui si parla da mesi, in parte alimentato dalle provocazioni di Trump, all’atto pratico ha un senso? **La Cina detiene circa un quarto delle riserve di dollari al mondo**, intorno ai 3,3 trilioni di biglietti verdi. Dopo di lei c’è il Giappone. Anche la Russia aveva il suo tesoretto, che con il conflitto si è assottigliato. Gli Usa non sono così ricchi di bigliettoni. **Ma sono loro a batterli**. E comunque **la loro potenza sta nel fatto che il dollaro sia moneta di scambio globale**. È possibile che Pechino rinunci alle sue riserve per rafforzare il suo renminbi/yuan? *«Ci rimetterebbero – spiega **Giorgio Arfaras, economista del Centro Einaudi** e da poco in libreria con “Breve storia dell’economia” (Salani editore) – la vendita delle obbligazioni ne farebbe innescare una svalutazione. C’è poi da dire che il dollaro lo accettano tutti. Non è lo stesso con lo yuan. Tantomeno con il rublo. Le riserve non sono altro che gli avanzi commerciali dei diversi Paesi. La Cina ha scambi commerciali incredibili con gli Usa. Le sue riserve monetarie sono proporzionate al flusso di merci Oriente-Occidente»*. **Il messaggio trasmesso dalla Sco andrebbe letto con altre lenti**, quindi, che ridimensionano l’effettiva potenza dei Paesi partecipanti. D’accordo l’elemento militare. Lo stesso è per la stabilità politica. Almeno per quanto riguarda la Cina e sul breve-medio periodo. **Altra storia è pensare che l’Occidente possa essere sostituito in maniera tanto rapida**. Nonostante le sue debolezze. *«Ci sono cinque condizioni affinché un regime possa esercitare un’influenza davvero globale – spiega Arfaras – Il Paese che detiene la moneta di riserva deve avere una forza militare in grado di scoraggiare ogni tentativo di conquista o influenza. Deve saper minacciare chi non sta alle regole del suo gioco attraverso il sequestro di beni»*. La certezza del diritto è indispensabile per la fiducia dei mercati. *«C’è poi la tecnologia»*, prosegue l’economista. Ricerca e conoscenza sono un vantaggio, in tempo di pace e come deterrente a un conflitto. La transizione digitale in corso ha accentuato questo elemento. *«Altrettanto il tema dell’autosufficienza alimentare. In caso di guerra protratta, il Paese con la moneta di riserva deve avere le risorse sufficienti per sopravvivere»*. Infine, si arriva al nocciolo del problema: *«Il Paese dominante – dice Arfaras – necessita di mercati finanziari molto liquidi in grado di assorbire gli eventi negativi»*. **Gli anticorpi a una crisi sono dati dalla resilienza della moneta stessa**. Il dollaro, dal 1929 in poi, ha sì incassato colpi, ma ha saputo reagire. Quali altre monete, nella storia del capitalismo, sono arrivate a tanto? **Ora, delle cinque condizioni, la Cina ne soddisfa quasi due**. Come pure la Russia. Ovvero la potenza militare e quella tecnologica, per Pechino. Che però esporta quasi tutto. Quindi, **senza un mercato estero di riferimento e i consumi interni ridotti all’osso**,



la sua supremazia digitale sarebbe ridimensionata. Discorso simile per la Russia, forte del suo esercito e delle sue risorse agricole. *«In realtà, nulla in confronto a quelle ucraine. Almeno stando al rapporto popolazione/terre coltivabili. Da qui il motivo del conflitto».* **Sulla garanzia del diritto, né Pechino né Mosca possono vantare la superiorità rispetto all'Occidente.** Al contrario, Europa e Stati Uniti rispondono in maniera virtuosa a quasi tutte le condizioni. *«Ovvio, l'Europa non è in grado di intervenire militarmente nel mondo. Tuttavia, non può essere invasa. Dal 1945 a oggi, si è creato lo spazio di una specie di Super Svizzera».* Ma è la quinta condizione a confermare il vantaggio dell'Occidente. *«Non c'è partita tra la struttura finanziaria degli Usa e quella di Cina e Russia».* Le manovre anti-occidentali possono sì portare delle variazioni marginali dell'uso della valuta di riserva, ma non a dei cambi sostanziali.

Giovanni Tria - La risposta non è il protezionismo - Il Sole 24 Ore

Uno dei commenti più sorprendenti al rialzo generalizzato dei dazi deciso dal presidente Trump è stato quello di chi ha richiamato **il pericolo di "invasione" di merci verso l'Europa provenienti dai paesi asiatici**, in particolare dalla Cina, **come reazione alle restrizioni americane** nei confronti di quei paesi. Poiché il commento è diretto a chiedere ulteriori dazi protettivi da parte dell'Europa contro questa temuta **invasione va chiarito il motivo per il quale in tal modo si arrecherebbe un ulteriore danno al benessere** dei cittadini europei. L'affermazione che il benessere di un paese dipende dal livello della sua produttività risponde a verità, ma solo parzialmente. Così come **è solo parzialmente vero che il benessere di chi lavora in una particolare impresa dipende solo dalla sua produttività** e quindi dal salario che l'impresa è in grado di concedergli. Il suo benessere dipende, infatti, anche dalla **crescita della produttività di tutte le altre imprese i cui prodotti e servizi egli consuma**, perché è questa crescita complessiva di produttività che determina il suo potere d'acquisto, cioè le ragioni di scambio che gli consentono di acquistare beni e servizi di qualità crescente e a prezzi per lui sostenibili. **Ciò avviene in modo più generalizzato con il commercio internazionale**, perché questo consente ai lavoratori/consumatori di ciascun paese di usufruire dell'incremento di produttività ottenuto in altri paesi. In altri termini, **i lavoratori/consumatori italiani, come quelli europei, pur con produttività in scarsa crescita hanno usufruito negli ultimi decenni dell'aumento straordinario di produttività**, sostenuta da progresso tecnologico, conseguito **negli Usa, in Cina** e in altri paesi. È questo aumento di produttività al di fuori dell'Italia che ha consentito loro di acquistare, a prezzi sostenibili, beni sempre più sofisticati da cui dipendono nella vita quotidiana, che altrimenti non si sarebbero potuti permettere. **Il loro benessere è aumentato anche grazie a questo apporto esterno** che è stato un elemento fondamentale di possibile contenimento dei salari di cui tutte le imprese hanno usufruito. Saremmo tutti più poveri in Europa senza questa condivisione globale, grazie a mercati aperti, del progresso tecnologico americano come di quello cinese. **I dazi sulle importazioni cinesi e di altri paesi**, che qualcuno vorrebbe oggi aumentare a protezione delle imprese europee, **rappresentano di fatto uno scippo, anche se parziale, di questo apporto di produttività esterno** al benessere dei lavoratori/consumatori europei. È l'errore che contestiamo a Trump. Ma, si obietta, i dazi servono a rendere giustizia del fatto che questi beni importati, pur essendo convenienti per qualità e prezzo, sono competitivi grazie al progresso tecnologico e di produttività ottenuto con sussidi statali. Le prove di questa correlazione sono deboli ed opache, ma non abbiamo i dati per contestarne la rilevanza. Di fatto, **la qualità e prezzo di questi beni**, come è evidente nel caso della auto elettriche prodotte in Cina, **dipende da una concorrenza feroce in atto tra imprese cinesi nel mercato cinese**. Peraltro, anche ammettendo che il decollo tecnologico nei vari settori abbia avuto un inizio in Cina solo grazie al sostegno pubblico, **rimane il fatto che i**



dazi impediscono ai consumatori europei di usufruire degli incrementi di produttività di cui, anche grazie ai sussidi statali, beneficiano oggi i cittadini cinesi. Questi dazi rappresenterebbero solo un sussidio alle inefficienze di imprese europee. Dobbiamo aggiungere che **è risibile affermare che l'affermarsi delle tecnologie cinesi sia solo dovuto ai sussidi statali** a sostegno degli investimenti necessari al loro continuo avanzamento. Perché se così fosse avremmo già una bella ricetta per l'Europa: perché non subsidiare gli investimenti delle imprese europee? **In fondo, l'Italia si è industrializzata con le partecipazioni statali**, ai tempi in cui si parlava di economia mista. E di che cosa si parla in sostanza quando si auspica, a cominciare dal **Rapporto Draghi**, una stagione di massicci investimenti europei sostenuti anche da debito comune europeo? **Si continua, al contrario, a confondere la perdita di competitività di singole imprese** in particolari settori con **una perdita di competitività complessiva dei paesi**. Quest'ultima è altra cosa, e si manifesta con la perdita di attrazione sistemica e scarsa convenienza a investirvi, cioè in incapacità di attrarre lavoro qualificato e capitali. **La risposta protezionistica è la risposta sbagliata che in ogni caso pagherebbero tutti** i cittadini europei, e gli ostacoli che in un modo o nell'altro vengono innalzati agli investimenti stranieri, soprattutto di imprese tecnologicamente avanzate, anche cinesi, sono un suicidio per l'economia europea. In tal modo, si difendono interessi privati di singole imprese, incapaci di competere per scelte sbagliate, non interessi nazionali. **La strada corretta è quella opposta, quella di intese non solo di libero scambio di merci e servizi** ma per promuovere il più possibile investimenti che consentano di **condividere catene produttive lungo le quali si diffonde progresso tecnologico e si genera aumento di produttività**.

Oreste Pollicino - Perché l'Europa deve evitare la retorica della «sovrانità digitale» - Milano Finanza

Non è la prima volta che **Stati Uniti ed Europa si affrontano sul digitale**. Eppure questa volta l'impressione è che lo scontro vada oltre il solito scambio di accuse. **Donald Trump** fedele al suo stile diretto, ha bollato le norme europee come un attacco alle *«incredibili aziende americane»* e ha minacciato tariffe pesanti. Da Bruxelles la risposta è stata immediata: **l'Unione decide in piena autonomia come regolare il proprio mercato interno**. Una frase semplice, che in realtà **suona come una dichiarazione di sovranità**. Dietro questo botta e risposta c'è una verità meno comoda. **Le regole europee - il Digital Markets Act (Dma) e il Digital Services Act (Dsa) - nascono con l'intento di essere generali e neutrali**. Limitare gli abusi di potere delle piattaforme, imporre trasparenza sui contenuti, ridurre disinformazione. Ma **dall'altra parte dell'Atlantico la percezione è diversa: leggi costruite per frenare i colossi americani, mascherate da tutela dei consumatori**. È qui che si vede un limite strutturale dell'Unione: **proclamare neutralità è più facile che convincere partner globali e mercati del fatto che quella neutralità esista davvero**. Il problema è che l'Europa spesso non aiuta sé stessa. Le decisioni arrivano con tempi lunghissimi, **i meccanismi di attuazione sono farraginosi le autorità nazionali si muovono in ordine sparso**. Basta guardare alle prime applicazioni del Dma: grandi annunci, poche decisioni realmente incisive. Così il rischio è duplice: gli Stati Uniti vedono barriere nascoste, mentre i cittadini europei percepiscono una macchina normativa lenta e distante. **Il gdpr resta l'eccezione**. Criticato all'inizio come ostacolo per le imprese è diventato **un benchmark globale**. Ma non tutte le partite sono uguali. Il pacchetto digitale - Dsa, Dma e ora l'AI Act - richiede una capacità di enforcement che oggi Bruxelles non ha pienamente dimostrato. Servono risorse, chiarezza e tempi rapidi. Senza questi elementi, la retorica della *«sovrانità digitale»* rischia di restare un titolo di conferenza



più che una realtà politica. **La minaccia di tariffe americane arriva proprio mentre l'AI Act si prepara a entrare in vigore.** Qui l'Europa ha una finestra di opportunità: costruire un modello che altri possano seguire. Ma **questa opportunità può svanire se l'Unione continua a oscillare tra ambizione e indecisione.** È difficile convincere che sull'AI le regole non siano merce di scambio se, allo stesso tempo, si mostra debolezza nel difendere Dsa e Dma. La vera domanda allora non è se l'Europa abbia il diritto di legiferare - quello è fuori discussione - ma **se abbia la capacità di farlo in modo credibile, rapido e coerente.** Perché la credibilità non si misura nelle dichiarazioni ufficiali, ma nella **capacità di resistere alle pressioni, applicare le norme senza distinzioni di bandiera,** correggere gli errori senza impantanarsi in procedure infinite. L'Europa deve scegliere: vuole essere solo un grande mercato da difendere, o un soggetto capace di scrivere regole che valgono anche fuori dai suoi confini? Nel primo caso resterà subalterna, nel secondo potrà trasformare il digitale in banco di prova della propria sovranità. Ma **per farlo deve prima guardarsi dentro, ridurre la distanza tra Bruxelles e operatori economici,** tra principi proclamati e decisioni reali. Il digitale non aspetta. E **se l'Unione continuerà a parlare più che agire, saranno altri - Washington o Pechino - a dettare la rotta.** In quel caso, non basterà ricordare il successo del gdpr. Servirà spiegare ai cittadini perché la "sovrànità digitale" si è fermata alle parole.

Giovanna Tirritto e Fabrizio Gorìa -Giovani inattivi allarme Italia "I neet ci costano oltre 24 miliardi" - La Stampa

Il cauto ottimismo degli imprenditori presenti a Cernobbio deve fare i conti con **le difficoltà strutturali del mercato del lavoro in Italia.** Dove le nuove generazioni faticano non solo a trovare occupazione, ma perdono anche la speranza di istruirsi per garantirsi un futuro migliore. **I dati diffusi da Teha ieri al Forum Ambrosetti** fotografano un'Italia come secondo Paese Ue con la più alta incidenza di giovani che non lavorano, non studiano e non cercano un posto di lavoro. **Sono 1,4 milioni. Ovvero i Neet, "Not in Education, Employment or Training",** che rappresentano **un costo doppio per la penisola.** Primo in capitale umano disperso, secondo in miliardi. Quasi 25, per la precisione. **Come una legge di Bilancio.** Il monito più preoccupante che arriva dal lago di Como riguarda i giovani. **E dire che il clima, nonostante i dazi statunitensi, è positivo.** Secondo il consueto sondaggio Teha, alla domanda sulla performance rispetto ai concorrenti nel 2025, il 26,8% degli intervistati ha dichiarato che la propria azienda sta andando "*molto meglio*" (nel 2024 erano il 20,4%) e il 36,6% "*meglio*", mentre un altro 26,8% la ritiene "in linea" con i competitor. Solo il 9,8% segnala un andamento peggiore, confermando un quadro nel complesso positivo rispetto al 2024 e 2023. Sulle prospettive di fatturato per l'anno in corso, il 32,4% prevede una crescita superiore al 10%, mentre solo una quota ridotta (2,7%) teme una flessione significativa (superiore al 10%). **Una resilienza che però si scontra con le difficoltà del mercato occupazionale.** A preoccupare è la condizione di ragazze e ragazzi. Che non lavorano, non studiano e non si aggiornano. «*Oltre alla dimensione sociale del fenomeno Neet — dice in apertura dei lavori Valerio De Molli, Managing partner e ad di Teha Group —, anche le ricadute economiche destano preoccupazioni*». L'Eurofound—istituzione di riferimento per Commissione e Parlamento europei e consiglio dell'Unione europea — stima che **il costo dei Neet per l'Ue è di circa 114,7 miliardi di euro all'anno.** Di questa cifra, **l'Italia spende 24,5 miliardi,** un dato che corrisponde all'1,23% del Pil nazionale: «Quasi quanto la manovra finanziaria del 2025, costata 28,4 miliardi di euro»,



spiega De Molli. **Il tasso dei Neet per l'economia nazionale è del 15,2% contro una media Ue dell'11%** e un target fissato dall'Unione al 9% entro il 2030. **Più esposti al fenomeno sono le giovani donne e il Mezzogiorno**, con il 69% delle Neet e il 46% dei casi al Sud. Il problema è in parte dovuto ai salari, con l'Italia unico Paese Ocse in cui gli stipendi medi sono diminuiti anziché aumentare. «*Bisogna migliorare la qualità dei posti di lavoro che noi creiamo* - dice **Gian Maria Gros Pietro**, presidente di Intesa Sanpaolo a margine del Forum -. *Questo deve essere il nostro obiettivo*». «*Bisogna creare una staffetta generazionale per integrare la tecnologia*», dice **Elena Goitini** di Bnl. L'altro tema, in effetti, è **il ritardo nelle competenze**. «*E' necessario migliorare l'efficienza complessiva del sistema formativo, anche per attrarre giovani talenti da tutto il mondo* - spiega De Molli -. *I percorsi di orientamento dovranno costituire parte integrante delle attività formative, fin dalle scuole secondarie di primo grado*». **L'appello di De Molli è soprattutto alla platea, a cui è stato chiesto un impegno concreto per evitare un declino generazionale**. Un messaggio che dovrà varcare i confini nazionali. Secondo **uno studio Amazon-Teha** presentato a Cernobbio la Spagna attrae il 60% in più di investimenti esteri rispetto all'Italia. **Dal 2015 al 2024, Madrid ha ricevuto 304 miliardi di euro contro i 191 di Roma**. Gli 856 progetti spagnoli hanno generato 72.416 posti di lavoro, mentre i 303 italiani ne hanno creati 40mila. **Rafforzare un mercato unico servirebbe a migliorare gli investimenti** «*deve restare una priorità strategica per garantire la competitività dell'Europa nell'economia globale* - dice **Enrico Letta** -. *Italia e Spagna devono cooperare e imparare a essere la Scandinavia del Sud*». Un compito, secondo i presenti, ritenuto **prioritario in questa fase di incertezza globale**.

Francesco Delzio – Governo e imprese i veri protagonisti dei record del lavoro – Il Tempo

“Se torturi i numeri abbastanza a lungo, confessano qualsiasi cosa”. L'apofrosma di **Gregg Facterbrook** è perfetto per descrivere ciò che sta accadendo sul tema del Lavoro nel dibattito italiano, **una curiosa agorà in cui numeri indiscutibili vengono piegati a ogni fantasiosa interpretazione**. Oggi l'Italia può vantare un livello record di occupati figlio di quattro anni consecutivi di crescita, un tasso di disoccupazione così basso da cancellare finalmente quest'antica anomalia italiana, **un trend stabile e rilevante di espansione dei contratti a tempo indeterminato**. E tutto ciò "a prescindere" dall'andamento del Pii. Uscendo dalle tifoserie, questo exploit ha due protagonisti. **Il primo è il sistema imprenditoriale italiano**. Come dimostra la conquista del quarto posto assoluto nella classifica dell'export globale, negli ultimi dieci anni **le nostre aziende sono riuscite a riposizionarsi sui mercati del pianeta** puntando su qualità, innovazione di prodotto e alta capacità di "customizzazione" rispetto alle esigenze dei clienti. **È la flessibilità dei piccoli, che diventa vantaggio competitivo in un contesto di rapidissimi mutamenti di mercato**. Il secondo protagonista è sicuramente **il governo Meloni**. **Ha restituito "valore" al lavoro**, archiviando la stagione dissennata del Reddito di Cittadinanza. L'effetto è stato **il ritorno sul mercato del lavoro di centinaia di migliaia di persone in età lavorativa**, in uno scenario nel quale il "fattore umano" è per le imprese la risorsa scarsa per eccellenza. Altro merito del governo è stato **aver rafforzato un ampio set di incentivi alle aziende che assumono**, che stanno dando grande spinta all'occupazione nel Mezzogiorno. Ma con la stessa oggettività, **è giusto affrontare altri numeri di segno opposto che riguardano la qualità del lavoro**. Uno su tutti: **il livello delle retribuzioni**, che per i giovani italiani sono in media le più basse dell'Occidente. Non è "solo" un problema sociale. **È anche la prima causa della fuga all'estero dei ragazzi più competenti** e, in parallelo, della scarsa attrattività che esercitiamo oggi sui talenti



internazionali. In realtà **i giovani italiani scontano soprattutto il deficit di produttività del nostro Paese**. Proprio su questa emergenza, il Governo potrebbe costruire la "fase due" del suo lavoro per il Lavoro. Un'Italia credibile come quella di oggi, per molti aspetti punto di riferimento a livello europeo, può porsi un obiettivo ambizioso: trasformare il Paese più vecchio del mondo in quello più attrattivo d'Europa nei confronti dei giovani. Come? **Introducendo nella prossima Legge di Bilancio, per 5 anni, una fiat tax al 10% a favore dei giovani fino a 35 anni** sui redditi fino a 50 mila euro. È una scelta molto impegnativa per i conti pubblici. Ma val la pena spendere qualsiasi "tesoro" per finanziare **un provvedimento che avrebbe la forza di cambiare il futuro dell'Italia**. E di renderlo visibile oggi, qui e ora.

Giuseppe Sabella – Vendite giù, “target green impossibili”: senza una nuova tecnologia moriremo cinesi - IlSussidiario.net

Il ministero dei trasporti ha reso noti in questi giorni i dati relativi alle immatricolazioni del mese di agosto. **Continua il trend negativo del mercato italiano**: -2,68% rispetto allo stesso mese del 2024 e -3,68% rispetto ai primi otto mesi dell'anno scorso. Per quanto concerne la trasformazione del mercato e la tipologia di alimentazione – secondo elaborazioni di alVolante su fonte Unrae – **tutti i motori endotermici registrano cali**. Le auto a benzina scendono al **24,9%** (-3,2% sul mese e -4,2% sul cumulato, ora al 25,7%). Le diesel si fermano all'8,1% ad agosto (-5,3%), e al 9,7% nel periodo gennaio-agosto (-4,6%). Anche le Gpl sono in flessione: 9,7% nel mese (-0,9%) e 9,2% nei primi otto mesi dell'anno (-0,2%). **Le vetture ibride confermano invece il trend positivo**: nel solo mese di agosto toccano il 45,4% di quota (+4,8%), mentre nel cumulato gennaio-agosto salgono al 44,6% (+5,5%). Di queste, **il 13,9% è rappresentato da full hybrid e il 31,5% da mild hybrid**. Le auto elettriche conquistano il 4,9% del mercato ad agosto, in crescita rispetto al 3,7% dello stesso mese del 2024. In decisa ascesa anche le ibride plug-in, che grazie ai benefici del fringe benefit raggiungono il 7,1% (erano al 3,5% un anno fa). Insieme, elettriche e plug-in rappresentano il 12% del mercato mensile. **A livello europeo, si registra una leggera contrazione rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso** (0,3%) mentre, per quanto riguarda la tipologia di alimentazione, si confermano buoni numeri per i veicoli elettrici (17% del mercato), per quelli ibridi (35%) e per quelli plug-in (9%). In particolare, **Tesla ha praticamente dimezzato le sue vendite in Europa** e parallelamente BYD registra una potente crescita (+300% circa). Peraltro, in Italia, BYD – che vale l'1,3% del mercato – in questi giorni ha proposto incentivi per la rottamazione fino a 10.000 euro, in assenza dei sostegni statali promessi dal ministro Urso. Nel frattempo, **l'associazione dei costruttori europei (ACEA) ha scritto in questi giorni alla Commissione UE per comunicare quanto gli obiettivi al 2030 e al 2035 previsti dal Fit for 55 siano oggi come oggi del tutto irraggiungibili** (“Target green impossibili”). Non è una novità, già in precedenza ACEA aveva preso iniziative simili nei confronti di Bruxelles. Evidentemente, considerati i cambiamenti ai vertici di due dei tre gruppi più importanti – François **Provost alla guida di Renault** e Antonio **Filosa alla guida di Stellantis** – questi hanno ritenuto di ribadire oggi le posizioni maturate all'interno delle proprie organizzazioni e di richiedere nuovamente un intervento di modifica del quadro normativo vigente. **L'industria europea non solo non è pronta per la svolta Total Electric prevista dal Fit for 55 dal 2035 ma, se vuole rilanciarsi, ha bisogno di una nuova tecnologia**, per evitare di competere con un'industria fortissima, quella cinese, sul suo terreno, quello del motore elettrico.

Daniele Cirioli – Disabilità, Riforma alla fase 2 – Italia Oggi



Test riforma disabilità alla fase 2. Dal prossimo 30 settembre, infatti, la sperimentazione verrà estesa alle province di Alessandria, Genova, Isernia, Lecce, Macerata, Matera, Palermo, Teramo, Vicenza, nonché alla regione autonoma della Valle d'Aosta e alla provincia autonoma di Trento. **I nuovi territori si aggiungeranno alle nove province dove dal 1° gennaio è operativa la fase 1 di sperimentazione** che si concluderà, ovunque, il 31 dicembre 2026. A spiegarlo è l'Inps nel messaggio n. 2600/2025 precisando che, nelle nuove province di sperimentazione, i certificati medici introduttivi redatti fino al 29 settembre con le vigenti modalità andranno completati inderogabilmente con l'invio all'Inps della relativa domanda (entro lo stesso termine del 29 settembre). **La fase 1.** La sperimentazione è stata prevista dal dlgs n. 62/2024 che ha riformato, tra l'altro, **i criteri e le modalità di accertamento della condizione di disabilità, affidandola in via esclusiva all'Inps**, su tutto il territorio nazionale, **a partire dal 1° gennaio 2027.** Dal 1° gennaio 2025, intanto, è stata avviata la sperimentazione, che durerà due anni dal 1° gennaio 2025 fino al 31 dicembre 2026, in due fasi: la prima in nove province (Brescia, Catanzaro, Firenze, Forlì-Cesena, Perugia, Frosinone, Salerno, Sassari, Trieste). **Il procedimento valutativo.** Come accennato, la novità essenziale è **il nuovo approccio all'accertamento della disabilità con una «valutazione di base»** che vede l'Inps l'accertatore unico, con la presenza di **due certificati soltanto:** quello introduttivo (alla valutazione della disabilità) e quello di accertamento (della disabilità). **Il primo dà avvio all'accertamento** e fissa anche il periodo a partire dal quale si ha diritto a eventuali prestazioni economiche, ossia dal mese successivo alla data di trasmissione del certificato. A partire da tale data, inoltre, l'interessato può comunicare all'Inps i dati socio-economici, al fine di accelerare **l'erogazione di tutte le eventuali prestazioni economiche cui ha diritto.** La disabilità è accertata con l'unica valutazione relativa, contemporaneamente, ai livelli di sostegno, sostegno intensivo, invalidità civile, cecità civile, sordità civile, nonché inclusione scolastica. In esito all'accertamento viene emesso il "**certificato attestante la condizione di disabilità**" (ex verbale), che è **unico e complessivo di ogni accertamento.** Nuovi anche i termini del procedimento di valutazione decorrenti dall'invio del certificato introduttivo: 15 giorni per la valutazione di patologie oncologiche; 30 per la valutazione di soggetti minori; 90 negli altri casi. **La fase 2.** Dal punto di vista procedurale, **la riforma apporta notevoli semplificazioni ai cittadini.** Infatti, il nuovo «*certificato medico introduttivo*» rappresenta l'unica modalità possibile per **richiedere l'accertamento della disabilità**, senza che debba essere completata con l'invio della «*domanda amministrativa*» da parte del cittadino o dai patronati o altri intermediari autorizzati. Questa modalità di avvio del «*procedimento valutativo di base della disabilità*» sarà operativa a partire dal 30 settembre 2025 anche nelle province di Alessandria, Genova, Isernia, Lecce, Macerata, Matera, Palermo, Teramo e Vicenza, interessate dall'estensione della sperimentazione. **Stop alle domande.** In virtù dell'avvio di sperimentazione, spiega l'Inps, tutti i certificati medici introduttivi redatti fino al 29 settembre in base alle vigenti modalità nelle nove province interessate dalla fase 2 di sperimentazione andranno inderogabilmente completati con la trasmissione all'Inps della domanda amministrativa entro la stessa data del 29 settembre. A partire dal 30 settembre 2025, nelle predette nove province della fase 2 di sperimentazione, l'avvio del procedimento per **l'accertamento della condizione di disabilità potrà avvenire unicamente tramite il nuovo «certificato medico introduttivo».**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it